

## LA PORTA PRÆTORIA

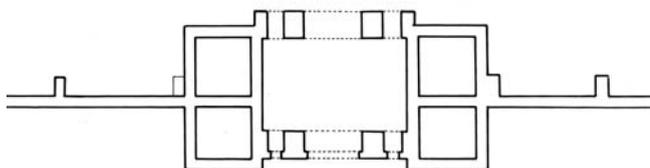
Renato Perinetti\*

### Premessa

La *Porta Prætoria*, ubicata all'ingresso orientale della città, è stata oggetto, a partire dalla prima metà del XVIII secolo, di studi e ricerche, che ben mettono in evidenza l'importanza del monumento.<sup>1</sup> Numerose anche le vedute pubblicate dagli escursionisti che avevano come meta del "Gran Tour" Aosta e la sua Valle, le fotografie e cartoline d'epoca e i rilievi.<sup>2</sup>

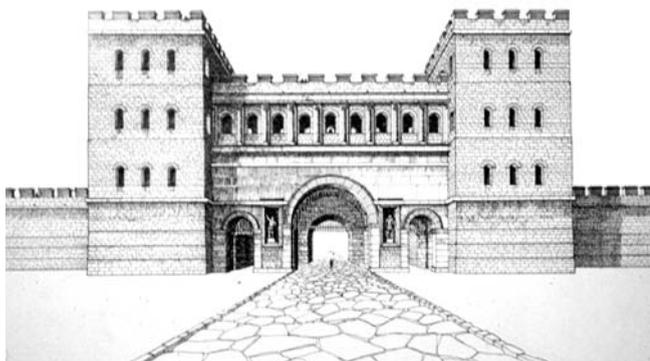
La porta, a tre fornici, era costituita da due cortine parallele disposte parallelamente e affiancate da due torri rettangolari in maniera tale da formare un cortile di 11,90x19,80 m. Le tre arcate orientali, concluse in altezza da gallerie finestate che mettevano in comunicazione tra di loro le torri (figg. 1, 2), erano dotate di saracinesche (*catractæ*) a scorrimento verticale.

Le cortine sono state costruite in opera quadrata di grossi blocchi di puddinga (conglomerato naturale di origine locale), le torri in opera cementizia rivestita all'esterno, dall'*opus quadratum* realizzato con blocchi di calcare travertino locale. Alla facciata orientale sono stati aggiunti, in una seconda fase, marmi pregiati di origine locale (bardiglio di Aymavilles) e di importazione (marmo bianco lunense).



1. Planimetria.

(Tratta da *Archeologia in Valle d'Aosta*, p. 74, fig.9)



2. Ipotesi ricostruttiva. (Tratta da *Aosta Antica. La città romana. Testi e disegni di Francesco Corni*, p. 47, edizione del 2004)



3. Facciata orientale esterna, dopo il restauro.

(A. Zambianchi)

L'attuale aspetto della porta è stato determinato dai restauri della prima metà del secolo scorso quando sono stati demoliti gli edifici che obliteravano il monumento e le strutture medievali costruite sulle arcate orientali.

Il primo restauro documentato risale agli anni 1880-1881 ed è opera del can. E. Bérard. In questa occasione venne integrato il rivestimento marmoreo della facciata esterna orientale, intonacata la facciata interna, restaurata la cappella superiore dedicata alla Santissima Trinità e consolidata l'arcata centrale. Pochi anni dopo, nel 1891-1892, ad opera di Alfredo d'Andrade, vengono rimossi gli intonaci e i consolidamenti realizzati nel decennio precedente. Nel 1926 il Soprintendente Ernesto Schiaparelli libera il fornice meridionale demolendo la "Maison Ollietti", tramite uno scavo mette in luce l'angolo nord-est della torre meridionale e la quota romana lungo i fornici meridionali, demolisce l'antica cappella della Santissima Trinità e risarcisce la muratura antica con il caratteristico intervento in ciottoli spaccati. Seguono alcuni piccoli lavori di consolidamento, effettuati sotto la direzione di Piero Barocelli e infine quelli del Soprintendente Carlo Carducci, degli anni 1941-1945 riguardanti la facciata meridionale.<sup>3</sup>

Da alcuni decenni la Soprintendenza per i beni e le attività culturali ha avviato un programma di ricerche archeologiche e restauri finalizzati alla valorizzazione del monumento. Finora si è proceduto al restauro del corpo sud, allo scavo di alcune cantine e alla sistemazione dello scavo lungo i fornici meridionali. Negli anni 1999 e 2001, è stata eseguita la pulitura di tutte le superfici e sono state risarcite alcune lacune del tessuto murario (fig. 3).<sup>4</sup>

Già alla fine degli anni '80 del secolo scorso, in occasione degli studi preliminari al restauro del corpo sud, si erano individuate le due fasi costruttive della facciata orientale. Il rivestimento esterno in marmo, ancorato su blocchi di travertino, risultava costruito in aderenza ad un muro in puddinga.

L'inserimento di questa nuova struttura presentava alcune anomalie costruttive come: l'incoerenza, nei fornicetti laterali, tra le mensole d'imposta degli archi in puddinga e quelle in marmo bianco (fig. 4), i diversi raggi di curvatura dei due archi giustapposti dell'arcata principale, e le incisioni, realizzate nei blocchi di travertino delle torri, per realizzare gli immorsamenti del nuovo muro di facciata. Infine, il nuovo rivestimento del fornicetto meridionale risultava posato direttamente sui basoli dell'asse viario sottostante.



4. Cortina orientale: mensole fornicetto settentrionale. (R. Perinetti)

### Le indagini

In occasione dei recenti lavori di straordinaria manutenzione della cortina orientale che hanno comportato anche lo smontaggio delle coperture realizzate sulla sommità delle arcate, si è proceduto alla pulitura di tutta la superficie sommitale e all'analisi e documentazione del manufatto. Rimosso lo strato dei detriti accumulatisi durante i precedenti restauri si sono potute stabilire alcune cronologie relative di grande interesse. In particolare si notava come i blocchi in marmo bianco, che formavano la lunga cornice orizzontale della trabeazione che sormontava i fornicetti, aderivano al precedente muro in puddinga mentre le sovrastanti mensole in bardiglio erano posate a cavallo dei due muri.

Il paziente lavoro di svuotamento della stretta fenditura (5 cm) esistente tra i due muri di facciata, completamente invasa dai materiali residui dei precedenti restauri, ha invece permesso di recuperare, con l'ausilio di specchi e riprese endoscopiche, parte della trabeazione dorica con fregio articolato in metope e triglifi appartenente alla facciata originaria. I triglifi e le metope in *opus reticulatum* di blocchetti piramidali sono stati realizzati in travertino locale. Alcune tracce di malta sulla superficie delle metope potrebbero indicare l'esistenza di formelle in cotto o di un rivestimento realizzato con semplice intonaco.

Il ritrovamento della facciata precedente a quella ancora oggi visibile è di grande importanza perché rende merito alle considerazioni di alcuni studiosi. Ci si riferisce in particolare al Rosi<sup>5</sup> e al Carducci,<sup>6</sup> che avevano visto, nel rivestimento marmoreo della fronte esterna, una decorazione architettonica cronologicamente più tarda di quelle contemporanee alla fondazione di *Augusta Prætoria*;

naturalmente all'epoca non venne presa in considerazione la possibilità di poter ritrovare ancora *in situ* tracce del primitivo partito decorativo anche se sulla sommità della cortina orientale sono stati eseguiti numerosi interventi di restauro e protezione.

### Periodo I

La *Porta Prætoria* era formata da due cortine parallele, dotate di tre fornicetti ciascuna, affiancate da due torri rettangolari in maniera tale da formare un cortile aperto di 11,90x19,80 m. Gli archi sono impostati tutti alla stessa quota e ricadono su mensole, sempre in bardiglio, che separano i piedritti dall'arco.

I tre fornicetti orientali erano dotati di saracinesche (*cata-ractæ*) a scorrimento verticale. In altezza le cortine erano probabilmente concluse da gallerie finestrate<sup>7</sup> che mettevano in comunicazione tra di loro le torri.

La struttura è stata costruita in opera quadrata di grossi blocchi di conglomerato (puddinga naturale di origine locale), le torri in opera cementizia rivestita all'esterno, dall'*opus quadratum* realizzato con blocchi di calcare travertinoso locale.

Tutte le superfici murarie della porta, ad eccezione naturalmente della facciata orientale esterna aggiunta in una seconda fase costruttiva, sono caratterizzate dalla trama dei blocchi, ognuno dei quali ha una tessitura diversa dovuta alla varietà della dimensione dei ciottoli costitutivi la roccia; ne risulta una forte disomogeneità della superficie (fig. 5).



5. Facciata occidentale interna, dopo il restauro. (A. Zambianchi)

Per queste ragioni si ipotizza che le superfici potessero essere ricoperte da un intonaco sottile o da una scialbatura con funzione protettiva o anche decorativa.<sup>8</sup> Sul lato sud della ghiera in puddinga del fornicetto centrale delle arcate orientali vi sono tracce di scialbatura di colore bianco-giallastro (fig. 6) mentre nel piedritto meridionale del fornicetto laterale delle arcate occidentali vi sono alcune tracce di intonaco; quest'ultimo potrebbe però appartenere alle fasi di trasformazione medievali o tardomedievali.



6. *Tracce scialbatura.*  
(R. Perinetti)

Come già detto precedentemente si è ritrovata, all'interno della stretta fenditura che evidenzia i due periodi costruttivi, traccia della trabeazione dorica con fregio articolato in metope e triglifi della dimensione di 45x62 cm di altezza (figg. 7, 8). La trabeazione era sormontata da una cornice in laterizio e forse conclusa da un soffitto. Al momento, a causa dell'esiguo spazio esistente tra i due muri, non è possibile restituire i particolari della cornice sottostante i triglifi e le metope così come pure appurare l'esistenza o meno delle lesene che sostenevano la trabeazione e articolavano la facciata.

Si deve ancora rilevare, al fine di tentare, in futuro, la ricostruzione della facciata originaria, che i grandi piedritti orientali su cui sono impostate le tre arcate, presentano un leggero ispessimento verso l'esterno della città, almeno 10 cm, in modo da creare i piedistalli su cui insistono i piloni. Questo particolare rimanda allo schema architettonico dell'Arco onorario.

L'impiego della puddinga naturale e le analogie della trabeazione con quella dell'Arco onorario sembrano associare i due monumenti ad uno stesso momento costruttivo. Recentemente Patrizio Pensabene<sup>9</sup> ha proposto, per l'Arco onorario aostano, sulla base di elementi stilistici e dell'impiego di materiali locali, una datazione intorno all'ultimo decennio del I secolo a.C. che può essere assunta e attribuita anche alla costruzione della prima fase della porta aostana.



7. *Metope e triglifi.*  
(M. Cortelazzo)



8. *Metope e triglifi.*  
(M. Cortelazzo)

## Periodo II

Il secondo periodo costruttivo è individuabile esclusivamente nella cortina orientale<sup>10</sup> alla quale viene addossato, sul lato esterno della città, un nuovo muro di facciata dello spessore di circa 1 m. La nuova struttura viene realizzata in grandi blocchi di travertino rivestiti da lastre di marmo bardiglio con inserti, ghiere degli archi, mensole e trabeazione, in marmo bianco lunense.

Sopra la trabeazione troviamo ancora *in situ* 7 mensole in bardiglio di cui una, in asse, più grande, e le altre, poste lateralmente alla centrale, più piccole (fig. 9). La superficie presenta alcuni fori circolari, del diametro medio di 2,50 cm, realizzati forse per fissare delle statue di cui però non vi è più traccia (fig. 10).

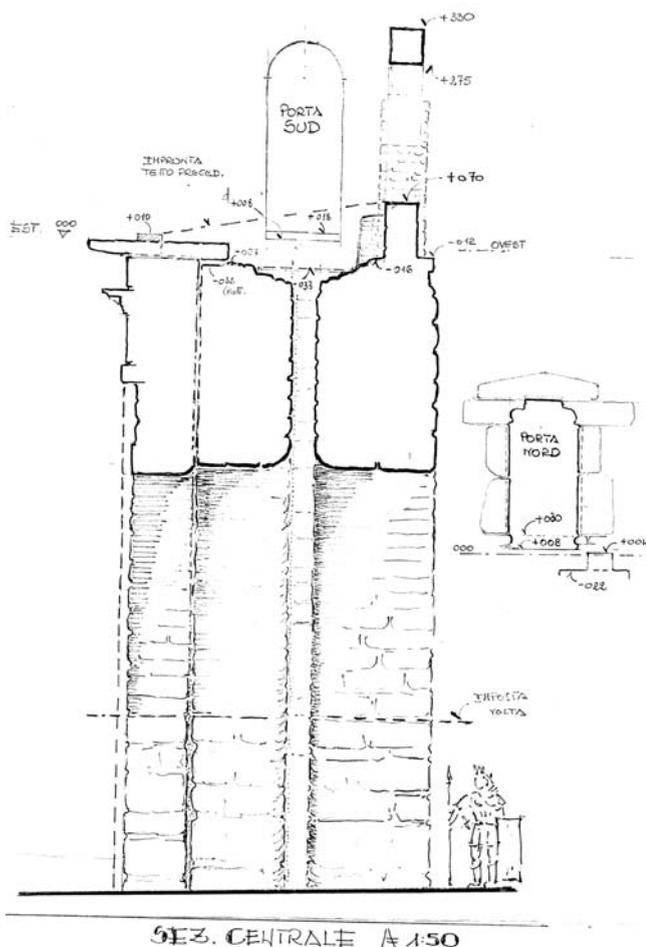


9. *Veduta sommità cortina orientale.*  
(S.E. Zanelli)

La presenza di statue sembra essere anche confermata dallo spessore del nuovo muro di facciata che permette di realizzare un piano d'appoggio e che comunque non sarebbe giustificabile per la sola funzione di supporto delle lastre marmoree che potevano anche essere fissate direttamente sul paramento esterno del precedente muro di facciata. Il posizionamento delle mensole, tranne quella



10. Mensola centrale.  
(S.E. Zanelli)



11. Cortina orientale: sezione.  
(G. Abrardi)

centrale, sembra inoltre tener conto del muro orientale della galleria a cui si appoggia; non è quindi improbabile che la facciata monumentale mantenga inalterata gran parte della sovrastruttura precedente (fig. 11).

La facciata esterna è rivestita con un fondo di lastre di bardiglio grigio-bluastro dal quale si staccano, con l'inserimento di lastre di marmo bianco lunense, le ghiere a tre fasce degradanti delle arcate, le mensole d'appoggio di queste ultime e la trabeazione che corre sopra i fornic. Al di sopra del soffitto sporgente, troviamo le 7 grandi mensole in bardiglio di cui si è detto. Nei piloni centrali si notano due grandi nicchie rettangolari forse incorniciate da filari di marmo bianco. Nella stessa fase costruttiva vengono modificate le sedi di scorrimento delle *catractæ* che probabilmente erano formate da una parte fissa in corrispondenza del semicerchio dell'arcata e da una parte scorrevole in corrispondenza invece dei piedritti.

La cronologia assoluta ottenuta con termoluminescenza (TL)<sup>11</sup> su 5 frammenti in cotto della cornice, hanno fornito una datazione al  $90 \pm 100$  d.C. che conferma quella proposta da Patrizio Pensabene che attribuisce le decorazioni in marmo alla prima età giulio-claudia.

La monumentalizzazione della *Porta Prætoriana* aostana propone un esempio architettonico che riproduce modelli urbani ufficiali dell'epoca che vedono impegnate maestranze di provenienza centro italiana.<sup>12</sup>

### Periodo III

Le 4 porte urbane romane mantengono la loro funzione anche durante tutto il Medioevo e sono citate in vari documenti,<sup>13</sup> è presumibile quindi un loro uso ininterrotto anche durante tutto l'alto Medioevo così come sembra emergere dai risultati dell'ultimo scavo della *Porta Decumana*. Recentemente, per quanto riguarda l'area che va dalla *Porta Prætoriana* all'angolo nord-est della cinta muraria antica, Antonina Maria Cavallaro ipotizza l'esistenza di un centro di potere durante il periodo tardoantico e l'alto Medioevo.<sup>14</sup>

Le demolizioni delle case attorno alla *Porta* e della cappella sovrastante le arcate orientali, così come le poche notizie inerenti gli scavi eseguiti lungo i lati nord e est della torre meridionale, non permettono di ricostruire l'intera vicenda costruttiva di questo importante monumento cittadino. In attesa delle prossime indagini previste su tutta l'area<sup>15</sup> si limita l'analisi all'esistente sulla base anche dei documenti riguardanti l'attività di Alfredo d'Andrade negli anni 1887-1908 recentemente riordinati e schedati da Mauro Cortelazzo<sup>16</sup> e pertanto si analizzano unicamente le fasi posteriori al XII secolo.

Nel Medioevo la *Porta Prætoriana* viene a trovarsi al centro del quartiere di *Porta Sancti Ursi*<sup>17</sup> che si estendeva a cavallo del lato orientale dell'antica cinta romana ed è occupata, a partire da un'epoca imprecisata, dai nobili di *Porta Sancti Ursi* che verso il 1185 diventano signori di Quart. Dopo l'estinzione della famiglia, avvenuta nel 1378, la torre diventa luogo di riunione dei *Bourgeois* di Sant'Orso, verso la fine del XVIII secolo mercato della *Grenette* e infine, dopo il 1830, sede degli *Archives de l'Insinuation*.

La casa-forte o meglio il castello dei Signori occupa tutto lo spazio dell'antica torre romana settentrionale e la cortina orientale della porta sui quali insistono, rispettivamente, il corpo abitativo con torre e la cappella.

Al momento non è possibile verificare se il castello occupava anche l'antica torre meridionale, ma la posizione della cappella, che si estendeva lungo tutta la cortina, sembra confermare il riutilizzo dell'intero complesso. Sul lato settentrionale della torre si addossava un altro corpo di fabbrica come documentato dai fori di alloggiamento delle travi dei soffitti.

Lo spazio sottostante l'arcata maggiore orientale era occupato dal forno banale del quartiere il quale era sottoposto alla giurisdizione dei Signori di *Porta Sancti Ursi*.<sup>18</sup>

All'interno del piedritto settentrionale della cortina orientale esisteva un vano,<sup>19</sup> ricavato demolendo alcuni blocchi di puddinga dell'apparecchio murario originale, che si affacciava, tramite una finestra, sul lato ovest. L'apertura è stata successivamente tamponata durante i restauri d'Andrade. Al momento è impossibile datare la costruzione del vano ma esso sembra realizzato al servizio del forno o della porta.

### Torre

La torre è a pianta rettangolare, 10,70x8,40 m, e misura in altezza 22,50 m. In origine era accessibile unicamente dal fronte sud tramite una porta la cui soglia si trova ad una altezza di 15,80 m dal piano stradale attuale. L'apparato difensivo è completato dalla merlatura sommitale e da strette feritoie di cui si conserva un esemplare sul fronte occidentale.

Nel corso del XV secolo l'impianto subisce profonde modificazioni oggi evidenti nelle ampie finestre a crociera. Alcuni campioni lignei prelevati nei fori pontieri permettono di datare la fase oggi evidente della torre al 1225.

### Cappella

La cappella castrale costruita sopra le arcate orientali (figg. 12, 13), demolita durante i lavori di restauro dello Schiaparelli, era dedicata alla Santissima Trinità e la sua prima menzione si trova nella bolla papale del 1176 di Alessandro III<sup>20</sup> «...capellam sancte Trinitatis de porta sancti Ursi...». La cappella era dotata di un abside centrale semicircolare, posata sopra la grande mensola centrale in bardiglio ed era accessibile, a sud da una delle ampie finestre romane della torre e a nord da una porta con architrave sostenuta da mensole laterali (fig. 14), ricavata ristrutturando l'antica apertura di origine romana della torre. A sud dell'abside è possibile restituire un piccolo campanile a vela.<sup>21</sup>



12. Cappella prima del restauro "Bérard".  
(Cartolina - Collezione personale)



13. Cappella dopo il restauro "Bérard".  
(Cartolina - Collezione personale)

L'indagine archeologica ha permesso di restituire l'esatta forma e dimensione dell'abside e la posizione dell'altare dietro il quale si è notato un profondo solco ad andamento semicircolare che testimonia l'esistenza di un percorso rituale; la cappella era una delle stazioni obbligate durante le numerose processioni che coinvolgevano la chiesa di Sant'Orso e la Cattedrale.<sup>22</sup> La costruzione di una cappella in luogo altamente significativo per la città, è certamente legata all'importanza che il casato dei Signori della *Porta Sancti Ursi* ha assunto nel corso del XII secolo ma potrebbe anche essere indice di un impianto più antico come suggerito recentemente da Bruno Orlandoni.<sup>23</sup>

Il perdurare del culto presso la cappella della Santissima Trinità è ancora oggi testimoniato dalla presenza di un piccolo oratorio sistemato ai piedi del pilastro settentrionale e meta di devozione.

### Abstract

Recently, to coincide with some restoration works, the top surface of the *Porta Praetoria* eastern wall has been inspected. The inspection confirmed the existence of two building phases of the façade. The first was realized in big pudding-stone blocks and the arches were surmounted by a Doric trabeation with frieze, articulated in metope and triglyphs, comparable with the honorary Arch. The second façade, dating back to the first Julius-Claudius age, is 1 metre thick and was built adherent to the previous one. Some holes on the upper sides of the shelves suggest the presence of statues, but there are not traces left today.



14. Cappella: ingresso settentrionale.  
(R. Perinetti)

- 1) Per la bibliografia si rimanda a quella pubblicata da A. Zanotto, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta 1986, p. 107.
- 2) Tra le vedute più significative segnaliamo: l'incisione del *Theatrum Sabaudiae* opera di I. Guizzardi del 1682, il disegno di J.-B. De Tillier del 1738, i disegni di R. Newdigate degli anni 1774-1783, l'incisione di C.F. Müller del 1800, il disegno di H.A. Fortescue del 1817, l'incisione di F.S. Chianale del 1820, la litografia di M. Pargoletti del 1824, la litografia di J.-L.-F. Villeneuve del 1830, l'incisione su disegno di M. Nicolosino del 1830, l'incisione di L. Canina del 1840, l'incisione di T. Vallari del 1845, l'incisione di A. Zuccagni del 1845, l'incisione di G.-L. Vogel del 1845, l'incisione di E. Aubert del 1860, il rilievo di C. Promis del 1862, la litografia di C. Teja del 1876, ecc. Alle vedute vanno aggiunti i disegni e i rilievi di A. d'Andrade (Archivio Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta) e le fotografie e cartoline d'epoca (Archivio B.R.E.L.).
- 3) Per la bibliografia vedere la nota 1.
- 4) Si veda il contributo *Il restauro della Porta Prætoriae di Aosta*, in "Notiziario" della Soprintendenza per i beni culturali, Regione Autonoma Valle d'Aosta, n. 2, Torino 2001, p. 11.
- 5) G. Rosi, *Architettura romana in Valle d'Aosta*, Aosta 19-?, p. 107.
- 6) C. Carducci, *L'architettura in Piemonte nell'antichità*, in *Atti del X Congresso di storia dell'architettura*, Roma 1959, p. 162.
- 7) Tutti gli studiosi che finora si sono occupati della porta concordano sull'esistenza di una galleria con finestre (grandi monofore) aperte sia verso l'esterno che verso il cortile d'armi. Per gli schemi ricostruttivi si rimanda a: C. Promis, *Le antichità di Aosta*, Torino 1862, Ristampa anastatica, Tavola VII dell'Atlante e R. Mollo Mezzena, *Augusta Prætoriae e il suo territorio*, in *Archeologia in Valle d'Aosta. Dal neolitico alla caduta dell'Impero romano 3500 a.C. - V sec. d.C.*, Quart (Aosta) 1981, sec. ediz., pp. 72-73, figg. 8-8/a.
- 8) Il colore biancastro della scialbatura potrebbe essere funzionale ad una decorazione ad imitazione del marmo bianco.
- 9) P. Pensabene, *Monumenti augustei delle provincie alpine occidentali: Cultura architettonica, materiali e committenza*, in *Studi di archeologia in memoria di Lilliana Mercado*, Quart (Aosta) 2005, pp. 221-229.
- 10) La cortina occidentale è completamente priva della sovrastruttura e pertanto è impossibile verificare l'esistenza di fasi costruttive posteriori a quelle originarie che pertanto non si possono totalmente escludere.
- 11) Le analisi sono state effettuate dal Dipartimento di Scienza dei Materiali dell'Università di Milano-Bicocca.
- 12) P. Pensabene, *Monumenti augustei...*, op. cit., p. 225.
- 13) La *Porta Sancti Ursi*, già *Porta Prætoriae* è menzionata per la prima volta in un documento apocrifo del 960, la *Vaudane*, già *Porta Decumana* nel 1236, la *Porta Béatrix*, già *Porta Principalis Dextera* nel 1212 e la *Porta Sancti Stephani* anche *Porta Augusta* e *Porta della Rive*, già *Porta Principalis Sinistra* nel 1140.
- 14) A.M. Cavallaro, *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta alto-medievale*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", Anno XCIV, I, Torino 1996, pp. 5-85.
- 15) Prossimamente, nel quadro di un progetto di valorizzazione dell'intera area a cavallo del lato orientale delle mura, è previsto lo scavo archeologico della torre dei Signori, del cortile d'armi e dell'area a nord della torre medievale.
- 16) M. Cortelazzo, *Carteggio Porta Prætoriae 1887-1908*, Aosta 2002, Manoscritto.
- 17) Aosta era divisa in 3 quartieri, *Bicaria*, *Maloconsiglio* e *Porta Sancti Ursi*, retti ciascuno da due sindaci. Lo storico Carlo Guido Mor vede, in questi organismi medievali, un'istituzione di antichissima data che potrebbe anche risalire all'età romana (C.G. Mor, *Conti di Savoia, Feudali, e Comunità in Valle d'Aosta nei secoli XI-XV*, in *La Valle d'Aosta*, I, Torino 1959, pp. 251-252).
- 18) A. Zanotto, *Castelli valdostani*, Aosta 1975, p. 43.
- 19) Il vano è anche illustrato in un disegno del 1892 (n. 141) facente parte del carteggio d'Andrade.
- 20) A.P. Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma 1966, p. 236.
- 21) L'assetto della cappella è ricostruibile da alcune fotografie d'epoca e da numerose incisioni del XIX secolo. Di grande interesse anche il disegno del De Tillier del 1738.
- 22) L. Colliard, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986, p. 108.
- 23) B. Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico. Dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant 1000-1420*, Aosta 1995, p. 95.

\*Già Soprintendente per i beni culturali.